

Sulla stangata scontro in Parlamento, lotte in tutta Italia, trattative più difficili

Il governo si salva solo per un voto

Quelle code e la governabilità

di ENZO ROGGI

GIORNO dopo giorno, in dodici diversi punti di Roma (tante sono le farmacie direttamente gestite dal Comune), si allungano le code, che si formano fin dall'alba, di coloro che sperano di poter ritirare le medicine pagando il solo ticket. Ne diamo testimonianza con la foto che pubblichiamo in altra pagina del giornale. Quanto dureranno queste scene postbelliche? E quante altre, in altri luoghi e per altre ragioni, ne sorgeranno? Non pensiamo solo agli uffici di collocamento, ai concorsi di pubblico impiego, alle antestre degli ospedali. Pensiamo a quello che potrebbe accadere se certi «tagli» e certi ticket sui servizi, previsti dal decreto sulla finanza locale, dovessero diventare operativi. Ricordate la scena del bivacco notturno dei genitori, nel film «Ci eravamo tanto amati», per iscriverne i ragazzi ai turni di scuola? Qualcuno, in questa Italia «postindustriale», lavora perché cose del genere si moltiplichino dinanzi alle istituzioni (asili, scuole materne) cosiddette private e caritative non costrette per decreto a imporre ticket esosi, come accadrebbe per le istituzioni pubbliche. E sarebbe così dimostrato — come «privato» De Mita — che «privato è bello».

Sarebbe un errore vedere nello sciopero dei farmacisti, che ora dovrebbe estendersi a tutta Italia, solo il più duro aspetto del fiscalismo corporativo di questa categoria (il, in quei negozi, non si vendono semplici merci ma strumenti di salute e talora di sopravvivenza). Gli insegnamenti sono invece molteplici. Solo il ministro Rognoni può appagarsi col definire «degenerate» (e dunque da impedire con «vigile e ferma presenza e con intervento coattivo») quelle forme di lotta, manifestatesi qua e là, che hanno interrotto servizi e strutture logistiche. In realtà, come tutti ben vediamo, di forme di lotta degenerate se ne contano tante, tantissime di più: sono tante le lotte acute e ripugnanti quelle che, senza nulla rischiare a termini di legge, preparano la gente, posta in una vergognosa condizione di dipendenza dall'arbitrio di chi ha il bandolo in mano. Si erano così degenerate tante lotte legali quanto arroganti, come è tipico di una società sempre più feudalizzata dai corporativismi.

Ma cosa c'è all'origine di queste situazioni? Fatalità? Egoismo? Ammesso che si tratti di cause così imponderabili, bisogna dire che su di esse galleggia, e ad esse dà spazio il modo come il paese viene governato. Lo sciopero dei farmacisti non solo non fa scandalo ma appare del tutto «normale» e organico ad una governabilità a cui ripugna l'idea stessa di una strategia risanatrice, che aggira le grandi decisioni con un pulviscolo di piccoli sotterfugi scrupolosa-

mente inidonei a intaccare le cause del dissesto. Quel che soprattutto colpisce nella raffica di misure prese dal governo è la miopia. Si gabbella per rigore della spesa pubblica l'attacco ai servizi sociali, considerati alla stregua di consumi di lusso, ignorando che si colpisce così un elemento costitutivo di un modo di vita moderno e più giusto, ed anche un versante dinamico dello sviluppo economico e sociale. Se si chiude l'asilo nido o si impongono tickets di livello alberghiero, quante giovani madri potrebbero andare a lavorare? E solo un esempio. Per questa via sono destinati ad aggravarsi i processi di disgregazione, di arrembaggio poiché non vi sarà più speranza in soluzioni collettive e eque. E naturale che, in una simile visione, disturbi oltre modo la pressione della classe operaia, e non solo di essa, per una politica che sappia costruire un nuovo assetto produttivo e nuove relazioni sociali.

Ecco perché la battaglia che abbiamo iniziato contro la cosiddetta manovra economica del governo va ben oltre la correzione di singoli aspetti: quella manovra non ha nulla a che vedere con una reale governabilità del paese e, al contrario, è destinata a incrementare le ragioni obiettive e i comportamenti che fanno acuita la crisi. Chiari sono i cardini della nostra opposizione: 1) in luogo dei soliti balzelli che colpiscono alla cieca senza effetto sull'ingiustizia fiscale, un intervento severo e equitativo sui patrimoni; 2) in luogo delle sottrazioni di risorse a servizi e solidarietà sociali essenziali, un risanamento duro della spesa pubblica che smantelli le fortificazioni del clientelismo; 3) in luogo della solita compressione deflattiva che si scarica solo sul costo del lavoro, un impiego delle risorse che provochi e premi la produttività complessiva del sistema economico e l'occupazione.

Sarebbe assurdo attendersi una tale scelta da questo governo e da questa maggioranza, eppure non può sfuggire la presenza di un malessere, di una disunità — come si è visto ancora ieri alla Camera — che sarebbe errato ridurre a gioco politico e elettorale. E se anche le dissociazioni, le pressioni a modificare parti dei decreti fossero solo dettate da preoccupazioni elettorali, ciò sarebbe pur sempre il sintomo della difficoltà a garantire unità ad una politica pacificata, conservatrice, impopolare. La verità è che nel Parlamento si riflette anche il clima creato dalle lotte dei lavoratori e dalla pressione dell'opinione pubblica. Anche per questo ci impegniamo in questa battaglia con l'intento preciso, anzi esclusivo, di strappare risultati concreti nell'interesse dei lavoratori e della costruzione di un nuovo indirizzo economico e sociale.

Ingrao: non si può sfidare parte così rilevante del Paese

«Comatteremo questi abusi» - Frantumata e in larga misura vanificata la legge finanziaria - Il valore della protesta operaia

ROMA — «Comatteremo con durezza questi metodi e questi abusi, lo sappia in tempo il governo». Pietro Ingrao ha pronunciato ieri, a nome del PCI, un fermo richiamo, nell'aula di Montecitorio che si apprestava a votare sulla legittimità costituzionale del primo dei decreti della stangata fanfantana. «Sentiamo di batterci — ha aggiunto — per qualcosa che non può essere solo nostro e nemmeno solo del Parlamento: sentiamo di interpretare molti, i tanti, spero anche tra voi che mi ascoltate — ha detto rivolgendosi verso i banchi della maggioranza — i quali avvertono che la crisi va affrontata non con i manganelli o con i provvedimenti parcellizzati, ma con la ragione, con la convinzione, con la innovazione di tanti aspetti dell'economia, della vita sociale e dello Stato italiano».

Ingrao è intervenuto per motivare il «no» dei comunisti alla validità dei motivi addotti dal governo per legittimare l'emancipazione del decreto. «È un concesso di norme eterogenee, un sacco in cui sono ammassate disposizioni anche lesive dell'autonomia del Parlamento. Uno sbaglio? Un incidente? Una distrazione? Sì, è chiesto il dirigente comunista. Tutt'altro: «È la conferma plateale di un vero e proprio metodo — la decretazione d'urgenza — che non solo scavalcava i poteri istituzionali e contrattuali della Camera, ma rischia ora di svuotare e stracolare anche una precisa norma che era stata introdotta nel regolamento di Montecitorio: per verificare, appunto, la sussistenza dei motivi straordinari di necessità e di urgenza tassativamente prescritti dalla Costituzione per i decreti legge».

In questo modo all'abuso si somma lo smantellamento di quella parte del patto di riforma (regolamentare) che era stato stretto alla Camera. Un vero sopruso. Da qui la chiamata (Segue in ultima) g. f. p.

E la maggioranza è ora agitata da nuove tensioni

Il PSI appoggia Fanfani ma attacca De Mita - Andreatta per le elezioni

ROMA — Nell'impatto con il Parlamento il respiro del governo si è fatto subito affannoso. Non è un episodio da poco quello che ha visto — ieri sera a Montecitorio — il quadripartito salvarsi per un solo voto nella prima votazione sui provvedimenti della stangata di fine d'anno: con questa maggioranza risicatissima (239 favorevoli e 238 contrari) è stato dichiarato costituzionale il decreto tributario. Per un soffio è stata evitata una sconfitta clamorosa che avrebbe potuto avere un effetto devastante sul governo. Resta però il dato politico.

Anche se questo primo decreto non è certamente il peggiore di quelli sfornati da Fanfani nelle ultime due settimane, la votazione parlamentare che ha provocato ha finito per rispecchiare le forti tensioni sociali e politiche del momento. Nell'aula di Montecitorio si è avuto prima di tutto il riflesso del clima che si è creato nel paese sull'onda delle ultime decisioni governative: la protesta dei lavoratori (nonostante tutti i tentativi di esorcizzarla o addirittura di criminalizzarla) si è fatta sentire. In secondo luogo, sono apparsi subito

Candiano Falaschi (Segue in ultima)

A PAG. 3 il discorso di DE MITA a WASHINGTON nel servizio del nostro inviato ANIELLO COPPOLA

Napoli e Taranto in piazza, oggi ferme Bologna e Genova

Ripresa dell'iniziativa operaia anche alla FIAT - Sulle tariffe si registra un netto dissenso tra i sindacati e il governo



Cinquantamila metalmeccanici in corteo per le vie di Napoli; sciopero generale ieri a Taranto con una grande manifestazione di massa; sciopero generale oggi a Bologna (qui indetto da CGIL, CISL e UIL) e sciopero a Genova con un appello unitario della FLM. Le trattative al ministero del Lavoro registrano un dissenso del sindacato su tariffe e prezzi amministrati. Il governo, mentre def-

nse l'accordo sulle trattative fiscali, non fa marcia indietro per quanto riguarda gli aumenti di tariffe, e attacca il potere sindacale per quanto riguarda il collocamento. Fanfani, intanto, è riuscito a far riprendere la strada dello sciopero anche agli operai Fiat. 10.000 in piazza a Brescia («il sindacato non può rinunciare a guidare le lotte», ha detto nel comizio un dirigente CISL). Altre iniziative in tutto il Paese. NELLA FOTO: la manifestazione a Napoli. A PAG. 2

Eleggendo con laici e DC un sindaco repubblicano

Il PSI ha rotto a Firenze la maggioranza di sinistra

Coalizione senza programma per rovesciare Gabbuggiani - Ventura: dai socialisti un gesto grave e in contraddizione col voto popolare

Della nostra redazione FIRENZE — Elio Gabbuggiani, che per sette anni ha guidato l'amministrazione di Palazzo Vecchio, non ha ricevuto la maggioranza qualificata che è invece andata a Alessandro Bonsanti, professore, 79 anni, indipendente eletto nelle liste del Partito repubblicano, che ha ricevuto i voti di PSI, PSDI, PRI, PLI e DC. La soluzione proposta dalla cosiddetta «area laico-socialista», alla quale si è poi accodata la DC.

Il voto è giunto a conclusione di una seduta tesa seguita da una folla di cittadini che ha invaso lo storico Salone dei Dugento, sottolineando con applausi e con appassionata vivacità i diversi passaggi degli interventi che si sono succeduti in consiglio comunale.

La giunta la cui elezione è stata rinviata da una prossima seduta consiliare. Il professor Bonsanti ha accettato la designazione con riserva, nel corso di un brevissimo intervento che non ha avuto assolutamente carattere di insediamento. Bonsanti ha precisato di non essere sindaco fin quando non avrà adempiuto agli obblighi che la

Renzo Cassigoli (Segue in ultima)

Pertini: Volevo dire Guatemala, non Nicaragua

ROMA — Il presidente Pertini ha indicato erroneamente il Nicaragua invece del Guatemala, quando ha parlato di feroci dittature in America Latina nel suo messaggio di fine anno. L'episodio è stato finalmente chiarito con un comunicato del Quirinale. È stato un «lapsus», il Presidente ha annunciato il suo discorso parlando a braccio, dunque uno sbaglio comprensibile. Così, occorre ricordarlo, avevano pensato in molti, finché un anonimo portavoce della presidenza non aveva dichiarato che invece Pertini voleva con-

fermare proprio il Nicaragua. Di qui le polemiche. Nel comunicato della presidenza non si esita ad ammettere che è stato commesso un errore. La parte del servizio stampa, dovuto anche alla «distanza» da Roma del Presidente. Tutto questo, prosegue la nota, Pertini l'avrebbe spiegato all'ambasciatore del Nicaragua in via riservata. Poiché, invece, la lettera dell'ambasciatore è data alla stampa e la polemica continua, la presidenza della Repubblica, «non curante della tardività, ma solo preoccupata di ristabilire la verità» afferma pubblicamente che di errore si è trattato.

Londra riapre il dossier Calvi Vitalone: chiesta incriminazione

Con una decisione a sorpresa i giudici di Londra hanno deciso di riaprire il dossier che riguarda la morte del banchiere Roberto Calvi sotto un ponte del Tamigi. Secondo quanto comunicato dai familiari dell'ex presidente del Banco Ambrosiano all'ufficio dell'agenzia giornalistica Ansa di Washington, l'Attorney General di Londra avrebbe accolto il ricorso degli stessi familiari avverso il verdetto di suicidio emesso dal tribunale e dal medico legale. La moglie e i figli di Roberto Calvi, si ricorderà, hanno sempre sostenuto l'ipotesi dell'omicidio. A quanto pare, l'Alta

Corte di Londra sembra pronta a riesaminare la vicenda. La vicenda è nota. Il 27 giugno 1982, Wilfredo Vitalone venne arrestato per ordine del Sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Domenico Sica, che lo accusava, appunto, di milantando credito. Da alcune registrazioni telefoniche trovate tra le carte di Carboni risultava, infatti, che Vitalone si era fatto consegnare da Calvi una grossa cifra (pare tre miliardi) per sistemare, tutte le pendenze giudiziarie del banchiere. Vitalone riuscì a non fare nemmeno un giorno di carcere.

lata ieri ed ha avuto subito alta la pena a riserbarla la vicenda. La vicenda è nota. Il 27 giugno 1982, Wilfredo Vitalone venne arrestato per ordine del Sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Domenico Sica, che lo accusava, appunto, di milantando credito. Da alcune registrazioni telefoniche trovate tra le carte di Carboni risultava, infatti, che Vitalone si era fatto consegnare da Calvi una grossa cifra (pare tre miliardi) per sistemare, tutte le pendenze giudiziarie del banchiere. Vitalone riuscì a non fare nemmeno un giorno di carcere.

Clamorose dimissioni di Rocco dalla RAI-TV

ROMA — Emanuele Rocco lascia la RAI. Ha comunicato la sua decisione al presidente dell'azienda, Sergio Zavoli, con una lettera scritta l'altra sera. Il 9 novembre scorso Rocco aveva chiesto al direttore generale, Biagio Agnes, di essere trasferito dal TG2 ad altro incarico dal momento che nella testata diretta da Ugo Zatterin era sottoposto a una progressiva e inesorabile emarginazione. «Dopo la mia uscita dal TG2 — ha scritto ora Rocco a Zavoli — ho atteso una qualche collocazione a pari condizioni di servizio e di stipendio di giustizia con il lavoro effettuato l'alto stipendio di cui gode. Non è stato così. Nessun direttore di rete o di testata ha accettato di utilizzare la mia stessa collocazione ai servizi parlamentari (nonostante la calda accoglienza che mi hanno riservato i colleghi) rischia di diventare, per ragioni obiettive, un comodo parcheggio ove trascorrere (lucrando uno stipendio ma senza lavorare) i cinque anni che mi separano dal raggiungimento del tassativo di pensione. Ritengo, però — aggiunge Rocco — che ricevere uno stipendio (oltre tutto pagato dai cittadini italiani) senza lavorare, e per giunta per me e per la stessa azienda. Per questo motivo mi vedo costretto a presentare le dimissioni dalla RAI... E con profonda amarezza che la gestione della trasmissione selvaggia che consente il diritto al lavoro quasi unicamente ai possessori di tessere di partiti di governo, mi impone questa scelta che è la sola in grado di tutelare la mia dignità, che è, oltretutto, la sola ricchezza che possiedo dopo vent'anni di giornalismo».

Perché me ne vado

Qualche collega, dopo aver letto la mia lettera di dimissioni dalla Rai, mi ha domandato ironicamente: «Ma perché? Nessuno dei guadagni tuoi? Non è esattamente così: mi sono dimesso perché guadagnavo inutilmente. Mi spiego: se si riceve un salario, o un compenso qualsiasi, questo deve avere come corrispettivo la prestazione di un lavoro o di una qualsiasi attività. Nel mio caso, dopo le dimissioni dal TG2 (che ricevo proprio dal fatto che ricevo uno stipendio, ma mi era quasi impossibile guadagnarlo svolgendo una attività lavorativa), la direzione generale ha interpellato tutti i direttori di rete o di testata per chiedere loro se potevano in qualche modo utilizzarmi. La risposta è stata un generico «no». Nessuno dei colleghi che dirigono i TG o i giornali radio riteneva le mie prestazioni professionali all'altezza delle rispettive testate. Nessuno dei colleghi che dirigono le reti televisive o radiofoniche pensava di avere, per me, una qualche dignitosa collocazione giornalistica. A questo punto la Rai avrebbe potuto comunicarmi che visto che nessuno aveva bisogno di me, ritenevo opportuno interrompere il rapporto di lavoro che mi legava all'azienda».

Non è stato così e la direzione generale mi ha trovato un «buco» ai servizi parlamentari. Dai colleghi che ne fanno parte sono stato accolto con simpatia ed amicizia (e con un grato) ma restava un ostacolo obiettivo: al mio tipo di giornalismo mi si addice lo stile, un po' notarile (e giustificatamente) «oggi in parlamento». Restava il problema della mia utilizzazione che era, praticamente, irrisolvibile. Unica soluzione: riesumare il «deposito salino» (fine ante prima della riforma) nel quale erano collocati giornalisti politicamente sgraditi (o troppo graditi) che potevano lucrare uno stipendio senza lavorare.

Emmanuele Rocco (segue in ultima)

Conclusi con successo i colloqui di Vogel con i dirigenti sovietici

Mosca distruggerà parte degli SS-20

«Non ci limiteremo a ritirarli al di là degli Urali» - La disponibilità dell'URSS manifestata a una delegazione Usa - Apprezzamento della «Pravda» per il discorso di Reagan

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'attenzione di tutti era concentrata sulla conferenza stampa di Hans-Jochen Vogel, ma la notizia del giorno ha finito per arrivare da un gruppo di congressmen americani che hanno incontrato ai tavoli di Ginevra, Karpov e Kvitlinskij. Un incontro che fonti americane a Mosca hanno definito «improvvisato» (ce n'è stato anche uno programmato con Vadim Zagladin) e dal quale è emerso che i sovietici «starebbero conside-

rando l'eventualità di smantellare o distruggere» (dismantling or destroying) alcuni dei missili SS-20 che dovestero risultare eccedenti rispetto all'accordo su una linea analoga a quella proposta da Andropov il 21 dicembre scorso. In altri termini Mosca lascia trapelare che non si limiterebbe a spostare i missili «fuori quota» al di là degli Urali ma, in caso di raggiunto accordo, sarebbe disposta a smantellarli. Questo aspetto è stato discusso tra il leader sovietico e il candidato

socialdemocratico alla Cancelleria tedesco-federale Hans-Jochen Vogel, rispondendo ad una domanda del detto di «non poter contraddire questa ipotesi: non smentendo, dunque, ma neppure aprendo il rubinetto delle rivelazioni. Deciso a concludere la sua missione nelle due più importanti camere del Parlamento americano è stato discusso tra il leader sovietico e il candidato

Si dimette il responsabile della politica di sicurezza USA
Si è dimesso Eugene Rostow, direttore dell'Agenzia statunitense per il controllo degli armamenti e il disarmo, in pratica il coordinatore e l'ispiratore delle scelte dei negoziatori americani nelle trattative con Mosca.

Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara